

B. Sandkaulen, *The Philosophy of Friedrich Heinrich Jacobi.
On the Contradiction between System and Freedom*

di

ANNA LEONILDE BUCARELLI

La traduzione in lingua inglese del volume miscelaneo che raccoglie i diversi e importanti contributi di Birgit Sandkaulen su Friedrich H. Jacobi negli ultimi 25 anni (*Jacobis Philosophie. Über den Widerspruch zwischen System und Freiheit*, Felix Meiner, Hamburg 2019) permette una più estesa diffusione di questi articoli, nonché, ci si augura, un ampliamento degli studi jacobiani in ambito anglofono, in cui finora non hanno goduto di grande fortuna.

Nel 1971 Xavier Tilliette affermava che «una biografia intellettuale di Jacobi ritraccerebbe il panorama in movimento del pensiero tedesco, da Lessing a Schopenhauer» (X. Tilliette, *Bulletin de l'idéalisme allemand*, «Archives de Philosophie» 34 [1971], pp. 287-331, p. 317) e attribuiva una simile caratteristica al saggio di Valerio Verra (*F. H. Jacobi. Dall'illuminismo all'idealismo*, Edizioni di «Filosofia», Torino 1963). Il giudizio di Tilliette si inseriva nel contesto dei 150 anni dalla morte di Jacobi, che avevano visto la pubblicazione delle monografie di Klaus Hammacher (*Die Philosophie Friedrich Heinrich Jacobis*, Fink Verlag, München 1969) e Günther Baum (*Vernunft und Erkenntnis. Die Philosophie F. H. Jacobis*, Bouvier, Bonn 1969), e in Italia la stampa del volume di Marco Maria Olivetti (*L'esito "teologico" della filosofia del linguaggio di Jacobi*, Cedam, Padova 1970).

Lo stesso merito che Tilliette attribuiva al saggio di Verra si potrebbe oggi riconoscere al volume di Sandkaulen, comparso nel 2019 per i 200 anni di quella stessa ricorrenza. Birgit Sandkaulen nella pluralità dei suoi contributi tratteggia, attraverso e intorno alla figura del "non-filosofo" di Düsseldorf, l'orizzonte articolato della filosofia classica tedesca, inserendo prospettive inedite e importanti spunti per ricerche future, ma restituendo al contempo, in una visione complessiva dell'opera, un ritratto unitario di questo pensatore molto singolare nel contesto della sua stagione filosofica. Nei cinquant'anni

che passano tra la pubblicazione dei saggi di Hammacher e Baum e quella del volume di Sandkaulen non si può dire che gli studi jacobiani siano rimasti fermi, ma sicuramente hanno conosciuto un momento di maggiore vitalità negli ultimi venti o trenta anni grazie al lavoro di edizione critica, ora completo e articolato in tre parti, *Werke, Briefwechsel e Nachlass*. Questo lavoro ha permesso la pubblicazione di testi prima non accessibili al pubblico, come l'*Epistola sulla filosofia kantiana*, le intere *Kladden*, quaderni personali di Jacobi prima disponibili soltanto nelle citazioni riportate nel volume di Peter-Paul Schneider (*Die "Denkbücher" Friedrich Heinrich Jacobis*, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 1986), e l'epistolario, documento fondamentale nello studio della filosofia classica tedesca in generale, vista la varietà e molteplicità dei rapporti intessuti da Jacobi nell'arco della sua riflessione intellettuale. Questo contesto ha visto anche la pubblicazione di una prima importante miscellanea dedicata alla figura di Jacobi (W. Jaeschke-B. Sandkaulen [eds.], *Friedrich Heinrich Jacobi. Ein Wendepunkt der geistigen Bildung der Zeit*, Felix Meiner, Hamburg 2004). Parallelamente all'edizione si sviluppa anche il progetto dello *Jacobi Wörterbuch Online*, curato da Birgit Sandkaulen, Stefan Schick e Oliver Koch, a cui finora hanno partecipato numerosi ricercatori: il dizionario si sta rivelando uno strumento utile non solo per rintracciare l'uso e la funzione di determinati vocaboli o espressioni nel complesso della produzione jacobiana, ma anche per restituire un quadro aggiornato della letteratura scientifica. In questo contesto si sottolinea il dialogo continuo tra studi italiani e tedeschi: infatti in occasione dei 200 anni dalla morte di Jacobi è uscita anche per *Archivio di filosofia* una miscellanea interamente dedicata all'autore, con un intervento di apertura della stessa Birgit Sandkaulen (G. Frilli-F. Pitillo-P. Valenza [eds.], *Una filosofia del non-sapere: Studi su Friedrich Heinrich Jacobi*, «Archivio di Filosofia» 2-3 [2020]).

Il volume di Sandkaulen del 2019 ha riscosso dunque una certa fortuna in ambito europeo, come dimostrano la miscellanea che l'ha seguito su Jacobi e Kant (B. Sandkaulen-W. Jaeschke [eds.] *Jacobi und Kant*, Felix Meiner, Hamburg 2021) e il recente volume curato da Alexander J. B. Hampton (*Friedrich Heinrich Jacobi and the Ends of the Enlightenment. Religion, Philosophy and Reason at the Crux of Modernity*, Cambridge University Press, Cambridge 2023). Questo testo inglese costituisce un'importante novità, che deve essere considerata nel contesto della traduzione del volume di Sandkaulen a cura di Matt Erlin. Il mondo anglofono, infatti, è stato molto lento nel riconoscere

il valore della riflessione filosofica di Jacobi, nonostante la sua grande influenza nell'intero panorama dell'idealismo tedesco. Una traduzione inglese di alcuni testi jacobiani risale al 1994 per mano di George di Giovanni, accompagnata da un'ampia introduzione e un apparato critico (F. H. Jacobi, *The Main Philosophical Writings and the Novel Allwill*, McGill-Queen's University Press, Montreal & Kingston 1994), ma l'immagine generale di Jacobi che domina in questo ambito di studi è quella, ormai datata, di un irrazionalista con una visione oscurantista e anti-illuminista. Di fatto fu Frederick Beiser, il cui contributo storico-filosofico sull'idealismo tedesco è pure di fondamentale importanza, a ritrarre Jacobi come un «irrazionalista convinto» e a contrapporre la sua fede religiosa alla ragione illuminista (*The Fate of Reason. German Philosophy from Kant to Fichte*, Cambridge University Press, Cambridge 1987, pp. 47, 58). Questo giudizio è stato poi seguito da Robert B. Pippin (*Avoiding German Idealism: Kant and the Reflective Judgment Problem*, in H. Robinson [ed.], *Proceedings of the Eighth International Kant-Kongress. Memphis 1995*, Marquette University Press, Milwaukee 1995, pp. 977-997, p. 978), quindi dallo stesso George di Giovanni (*Hegel, Jacobi and "Crypto-Catholicism" or Hegel in Dialogue with the Enlightenment*, in A. B. Collins [ed.], *Hegel on the Modern World*, SUNY Press, Albany 1995, pp. 53-72, p. 60) e da Kenneth R. Westphal (*Grounds of Pragmatic Realism. Hegel's Internal Critique and Reconstruction of Kant's Critical Philosophy*, Brill, Leiden-Boston 2018, p. 302). Ci si rallegra, dunque, di questa nuova traduzione dei contributi di Sandkaulen in un volume unitario, che potrà sicuramente arricchire il dibattito rendendo, si spera, il pensiero di Jacobi accessibile ad un pubblico più ampio. Se, infatti, grazie alle recenti pubblicazioni, Jacobi non può più essere considerato un pensatore accessibile solo a una nicchia ristretta di specialisti, tuttavia la sfida di liberare tutte le potenzialità storiche e filosofiche del suo pensiero, anche oltre l'ambito di studi tedeschi, rimane ancora aperta.

Il volume di Birgit Sandkaulen si apre a due differenti modalità di fruizione: se da una parte raccoglie interventi anche molto differenti tra loro, che possono essere considerati singolarmente secondo gli interessi del lettore, d'altro canto, mantiene anche una sua struttura unitaria che ne consente una lettura in sequenza, come avviene con una monografia convenzionale. L'apparato critico dell'edizione tedesca del volume rimane invariato nella traduzione, ma vi si aggiungono i riferimenti alla letteratura primaria in lingua inglese: per la maggior parte dei testi di Jacobi si segue, dunque, la traduzione già

menzionata di George di Giovanni, modificata dove ritenuto utile, ma per i riferimenti a scritti come *Sulle cose divine e la loro rivelazione* o il romanzo *Woldemar* compare qui per la prima volta la traduzione inglese di alcuni passi significativi. Inoltre è stato redatto appositamente per l'edizione inglese del testo un capitolo introduttivo sulla vita e le opere di Jacobi, che contiene riferimenti bibliografici utili, inserendo l'autore nei suoi diversi contesti di appartenenza, dall'ambiente illuminista ginevrino alla tarda disputa con Schelling.

Come si evince dall'indice, il volume di Birgit Sandkaulen si divide in *Leitmotifs*, contributi che indagano alcuni elementi fondamentali della riflessione jacobiana, e *Critical Relations*, in cui invece si sviluppa il dialogo che è intercorso tra Jacobi e altri grandi dell'idealismo tedesco, dove i riferimenti principali sono ovviamente Fichte, Schelling e Hegel. Non è possibile ripercorrere in questa sede tutti gli interessanti contributi contenuti nel volume, che meriterebbero ciascuno un approfondimento specifico. Si è scelto per questo motivo di selezionare alcuni interventi che possono risultare più interessanti per l'originalità delle tesi qui sostenute, secondo criteri anche soggettivi, invitando alla lettura completa del volume chi fosse interessato ad approfondire il pensiero dell'autore.

Nella prima parte ci sembra interessante l'intervento sul confronto di Jacobi con il paradigma cartesiano della coscienza (*"I Am and There Are Things Outside Me": Overcoming the Consciousness Paradigm with Jacobi's Realism*, pp. 105-128). Qui Sandkaulen riprende la tesi di Dieter Henrich (*Fichtes ursprüngliche Einsicht*, Vittorio Klostermann, Frankfurt am Main 1967), secondo cui Fichte avrebbe superato il modello rappresentativo della coscienza che ha percorso l'intera modernità con Locke e Cartesio, trovando il suo apice in Kant, attraverso la teorizzazione di una coscienza che è prima di tutto attività piuttosto che contemplazione. Sandkaulen suggerisce di anticipare questo superamento al *David Hume* di Jacobi, che come è noto ha profondamente influenzato Fichte: proprio qui Jacobi contrappone una soggettività che è semplicemente in grado di giudicare (*urtheilen*) alla soggettività che, invece, può anche agire (*handeln*) nel mondo. La tesi è molto interessante, tuttavia si ritiene che l'io penso kantiano sia troppo semplicemente ricondotto al modello cartesiano, da cui invece si potrebbe valutare la distanza critica attraverso testi con cui lo stesso Jacobi si confronta, come il *Quarto paralogismo* e la *Confutazione dell'idealismo*.

Un intervento interessante e molto innovativo è quello dedicato

alla controversa questione della cosa in sé (*The “Tiresome Thing in Itself”: Kant – Jacobi – Fichte*, pp. 129-149). Una vasta letteratura che si potrebbe far cominciare con Hans Vaihinger (*Commentar zu Kants Kritik der reinen Vernunft: zum Hundertjährigen Jubiläum derselben*, Union Deutsche Verlagsgesellschaft, Stuttgart 1892) ha letto la critica jacobiana al concetto di noumeno nella *Kant-Beilage* del David Hume nel senso di un uso trascendentale della categoria di causa, ma in questo modo la critica di Jacobi secondo Sandkaulen è stata sovrapposta alla critica espressa da Schulze nell’*Enesidemo*. A questa interpretazione ontologica della cosa in sé Sandkaulen contrappone una lettura epistemologica che Jacobi stesso avrebbe suggerito, e che sarebbe alla base della sua comprensione del sistema trascendentale come idealismo assoluto: la *Kant-Beilage* è stata di fatti recepita in questo modo da Fichte, che la considerava la dimostrazione della coerenza della sua filosofia con il kantismo. Il conflitto tra statuto ontologico e metodologico della cosa in sé, molto vivace negli studi kantiani contemporanei, non fa così che riproporre questioni dibattute già nella prmissima ricezione della *Critica*.

Tra le *Critical Relations* ben due contributi sono dedicati al confronto con Fichte, ma qui ci si concentrerà sul secondo di questi (*Fichte’s Vocation of Man – A Convincing Response to Jacobi?*, pp. 169-181). Sandkaulen considera insoddisfacente la risposta fichtiana a Jacobi nella *Destinazione dell’uomo* non semplicemente perché l’apertura al realismo e alla filosofia della vita in Fichte si svolge solo sul versante pratico, abbandonando il valore anche teoretico del *Glauben* jacobiano, ma anche perché questo testo non farebbe che confermare lo “spinozismo” che Jacobi aveva individuato nel sistema della dottrina della scienza. Il superamento del volere finito nel volere della ragione universale e quindi la denotazione dell’io finito e personale come strumento (*Werkzeug*) del fine della ragione nella parte finale del testo confermano, infatti, la fondazione della *Wissenschaftslehre* sull’attività (*Thathandlung*) assoluta come principio dell’egoità (*Ichheit*) che era già stata oggetto dell’obiezione jacobiana in riferimento alla *Grundlage* del 1794. Contro la prospettiva universalista degli idealisti Jacobi cerca una coscienza della libertà nella persona concreta che non può essere presupposta, ma si rivela nel contesto pratico e determinato dell’azione.

Un altro intervento che meriterebbe ulteriori approfondimenti riguarda, invece, le diverse interpretazioni di Spinoza tra Jacobi, Schelling e Hegel, e quindi i differenti modi di intendere la tempora-

lità che vi sono implicati (*System and Temporality: Jacobi contra Hegel and Schelling*, pp. 203-214). Sandkaulen si concentra sul capitolo dedicato a Jacobi in *Fede e sapere*, dove Hegel risponde alla critica mossa da Jacobi all'infinito spinoziano nell'*Appendice VII* delle *Lettere sulla dottrina di Spinoza* suggerendo una distinzione tra l'infinito dell'immaginazione e l'infinito in atto dell'intelletto, e proiettando così su Spinoza l'*Identitätsphilosophie* schellinghiana. Anche in questo luogo Sandkaulen presenta come "spinozisti" tutti gli idealisti post-kantiani, dove questo termine deve essere inteso con accezione jacobiana, nel senso di una dissoluzione del finito nell'infinito e dunque una perdita della temporalità nell'eternità vuota del principio di identità. Questa nozione del tempo come astratto è forse ereditata proprio da Kant, che per primo aveva inteso il tempo come forma pura dell'intuizione – contro la temporalità kantiana Jacobi si è pronunciato nel saggio *Sull'impresa del criticismo di ricondurre la ragione a intelletto*. Il tempo ha inizio solo dove si ammette il finito, e si rivela dunque nell'azione libera, non riconducibile al principio di contraddizione. È inoltre interessante che Sandkaulen sottolinei che la risposta di Jacobi all'obiezione di Hegel, in realtà di ispirazione schellinghiana, si trovi nelle *Lettere a Köppen*, che presentano argomenti contro l'*Identitätsphilosophie* molto simili a quelli che compariranno nella *Prefazione alla Fenomenologia dello Spirito*.

Sebbene soltanto attraverso qualche schizzo, si è tentato così di restituire il portato originale e l'interesse non meramente storico-filosofico, ma anche teorico ed esistenziale della monografia di Birgit Sandkaulen, che ha il merito non solo di restituire tridimensionalità e carattere a un autore il cui ruolo è spesso ridotto a quello di una comparsa nel panorama filosofico della sua epoca, ma anche di offrire nuove prospettive sui grandi con cui egli ha interloquito, in prima linea Fichte, Schelling e Hegel.

Sapienza Università di Roma
annaleonilde.bucarelli@uniroma1.it

Sandkaulen, Birgit, *The Philosophy of Friedrich Heinrich Jacobi. On the Contradiction between System and Freedom*, Translated by M. Erlin, Bloomsbury Publishing, London 2023, 304 pp., € 109,70.